

MISSIONE CITTADINA

PER I FEDELI DI LINGUA SLOVENA

+ Giampaolo Crepaldi

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

Con questa santa Messa inizia la Missione popolare cittadina per i fedeli di lingua slovena della nostra Chiesa diocesana. Con voi desidero ringraziare il Signore per questo evento di grazia, che giunge nel periodo liturgico della Pasqua per portare quel rinnovamento delle nostre anime con il dono di una fede più forte, di una speranza più sicura e di una carità più operosa. Sarà il Signore che viene a visitarci per darci il conforto della sua presenza e la forza per una testimonianza cristiana più generosa e gioiosa. Un grazie particolare voglio esprimerlo a quanti – sacerdoti e comunità cristiane – si sono spese per organizzare questo importante e significativo evento ecclesiale. Un grazie speciale va a tutti i missionari che si spenderanno in questi giorni per avvicinare le vostre anime, le vostre famiglie, le vostre comunità al Signore Gesù.

Questa missione cittadina dovrà servire nella ricerca della propria vocazione cristiana. È da tener presente, anzitutto, che all'origine di ogni vocazione c'è e ci dev'essere un'esperienza personale di Dio. Il contenuto proprio della missione cristiana è lo stesso che Paolo ha fatto conoscere ai Corinzi: «Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche riceverete la salvezza (...). Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto» (1Cor 15,3a). San Paolo ci ricorda il nucleo originario e centrale di tale predicazione: «Vi ho trasmesso che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici (...). Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» (vv. 3-8). Questo brano è uno dei passi

più antichi del Nuovo Testamento; la formula risale a quattro, cinque anni dopo la risurrezione di Gesù, cioè al 38-40 d.C. La formula è anteriore alla redazione dei Vangeli e alle lettere di san Paolo. Il brano è di fondamentale importanza sia dal punto di vista storico, sia da quello teologico, poiché esso ci fa conoscere il nucleo della primitiva predicazione degli apostoli, incentrato appunto nella morte di Gesù, la sua sepoltura, la sua risurrezione e, in quarto luogo, nelle apparizioni di Cristo Risorto a Pietro, agli Undici, ai primi cristiani, fino a Paolo, cioè alla Chiesa.

Allora la vita della Chiesa nascente, come Chiesa missionaria, si configura proprio come esperienza del Cristo Risorto. Ciò che gli apostoli e i primi cristiani hanno sperimentato è che Gesù, morto e sepolto, è risorto realmente il terzo giorno, cioè egli è *il Vivente*. Gesù vive e opera in mezzo ai suoi, poiché egli è Colui che continua a guidare la Chiesa (la barca) attraverso il fluire del tempo e attraverso i marosi della storia. In una parola, Gesù Cristo è il Signore dei vivi e dei morti, poiché *egli è morto per i nostri peccati*. Già prima di san Paolo, la prima predicazione del Vangelo annunciava il carattere salvifico della morte di Gesù. Perciò il Cristo è l'anima della Chiesa stessa, come è anche il contenuto della sua predicazione.

Ognuno di noi, in quanto immerso nello stesso mistero di Gesù: della sua morte e della sua risurrezione, è chiamato a mettersi alla sequela del Vangelo e a essere portatore del Vangelo. In questa missione popolare, chiediamo al Signore che ognuno di noi sia dato di avere un'esperienza forte e profonda del mistero di Dio, della sua presenza indefettibile nella storia. Se la nostra vita sarà segnata dalla presenza di Dio, allora saremo disposti a fare qualcosa di bello e di grande per la causa del Vangelo, per il bene dei fratelli, nella Chiesa d'oggi. Sarà un'occasione di grazia per le nostre persone, per le nostre famiglie e per la nostra città.

Affidiamo alla Madonna, la nostra Madre celeste, questa missione cittadina: saprà portarci tutti dal suo Figlio, il Risorto, il Vivente.